

Prefazione

Pensavo che dare al mio lavoro di giornalista televisivo il senso di una creazione artistica sarebbe rimasto un esercizio puramente intellettuale, difficile da spiegare e comprendere. Eppure la creatività letteraria è sempre stata una componente del giornalismo di carta stampata e anche, per un certo periodo, di quello radio-televisivo, almeno finché il primo ha condizionato più direttamente il secondo.

Da tempo è abbastanza difficile vedere un pezzo di telegiornale capace di stupire per la qualità e l'originalità dell'insieme testo-immagini. Recuperare questa risorsa e cominciare una narrazione diversa è una sfida che varrebbe la pena di raccogliere per iniziare una stagione nuova.

Ho cercato di capire di cosa fosse fatto quell'intreccio di pensieri, di sentimenti, di sensazioni che sono passione allo stato puro, che ti entrano dentro e diventano il tuo modo di interpretare la realtà, l'essenza vera e personale del tuo mestiere e del tuo modo di essere.

Ho ripescato dalla memoria situazioni e personaggi che mi avevano fatto fare i conti con i principi della professione, ma anche con gli strumenti narrativi adeguati

alla complessità di un linguaggio fatto di parole e immagini che si dovevano integrare. Il confronto con personaggi sorprendenti, tendenze inspiegabili e situazioni limite impone di dotarsi di sofisticate strumentazioni interpretative e narrative.

Il giornalismo televisivo possiede gli strumenti per una narrazione moderna della realtà? È in grado di spiegare la complessità dei problemi, delle relazioni, delle connessioni e di proporre letture al passo con le acquisizioni più avanzate del pensiero umano? Riusciamo a interpretare i fatti del mondo o ci limitiamo a elencare un rosario di guai e di nefandezze?

Di queste necessità si rendono conto per primi i giornalisti Rai. Durante una serie di audizioni di colleghi provenienti da diverse realtà aziendali, i più avveduti hanno manifestato la necessità di riappropriarsi del ruolo di mediazione tipico della loro professione. Ci si rende conto che l'informazione di servizio pubblico non può essere fatta solo di notizie, ordinate secondo gerarchie convenzionali, senza guizzi creativi, e senza nessuna vena ironica. Spesso si ha la sensazione di maneggiare una materia difficile con poche precauzioni per gli spettatori.

Si leggono testi, non si raccontano le storie della vita impregnate di umanità, nel bene e nel male. Si elencano fatti senza connetterli, come se fossero separati tra di loro, come se i comportamenti sociali e quelli individuali non fossero interdipendenti. Nessuno pensa di cambiare un clima sociale deprimente, ma almeno non prendiamoci la responsabilità di assecondarlo.